



Quel lento cercare senza mai predare

Righetto e Christin, cura al consumo

Dal bosco al viaggio, due libri e due autori interrogano il rapporto con la natura. Un invito ad abitare senza aggredire

di **Carlo Martinelli**

Trovarsi tra le mani due libri e decidere che vanno raccontati insieme. Decida il lettore se la scelta ha una sua logica. Sono freschissimi di stampa «Lo zen e l'arte di andare a funghi» di **Matteo Righetto** (Feltrinelli, 128 pagine, € 14) e «Turismo di massa e usura del mondo» di **Rodolphe Christin** (Eleuthera, 144 pagine, 15). Il primo non è un manuale escursionistico, men che meno una guida alla raccolta. È piuttosto un saggio poetico e filosofico che usa il bosco e i funghi come punto di partenza per parlare di qualcosa di molto più grande: la lentezza, l'attenzione, il valore di cercare senza pretendere di trovare. Un invito a disintossicarsi dall'ossessione della produttività e a recuperare un rapporto diverso, non predatorio, con la natura. Righetto è scrittore il cui impegno non si esaurisce nei libri ma

primordiali, memoria familiare e filosofia orientale –, dà voce al «raccoltore ancestrale» che vive in ciascuno di noi: quella parte dimenticata che sa attendere, osservare, perdersi, rinunciare al controllo. Nelle pagine di Righetto c'è anche molto Trentino (è nel Primiero che il papà gli consegnò il suo primo «alpenstock») e molte citazioni, sempre appropriate. Impagabile il ricordo di John Cage, grande musicista del Novecento che con i funghi ebbe un rapporto quasi simbiotico. Righetto ricorda la sua celebre apparizione televisiva, in una trasmissione di Mike Bongiorno. Era il 1959 e Cage, in diretta, disse: «Vorrei ringraziare i funghi e tutti gli italiani». Prima i funghi! A legare intimamente il libro di Righetto a quello del sociologo francese Christin (1970, grande appassionato di montagna) anche la postfazione di Paolo Cognetti, che alle alte quote ha dedicato testi importanti e che qui, una volta letto un saggio radicale quanto

Firme e pagine

A sinistra Matteo Righetto, nel riquadro a destra la copertina del libro di Rodolphe Christin. Nel riquadro a sinistra, invece, la copertina del libro di Matteo Righetto



necessario come pochi, si chiede: «È ancora possibile dirci viaggiatori? Lo sarà mai più in futuro? O l'efficienza della mobilità contemporanea, l'onnipresenza della comunicazione, la capillarità del mercato globale ci hanno definitivamente trasformati in turisti, ovvero clienti e consumatori di quest'enorme industria che ci vende la bellezza del mondo?». Sono diciannove i capitoli lungo i quali Christin, rifuggendo tanto i moralismi quanto improbabili versioni etiche del turismo di massa, la tocca piano: «Ponendosi al servizio del consumo mondiale, il turismo è diventato, insieme alla televisione, agli antidepressivi e al calcio, uno dei più potenti anestetici che la società contemporanea elargisce ai suoi logorati cittadini, immersi in una ipermobilità che dà la misura della loro insoddisfazione. Eppure, nonostante la standardizzazione dei desideri e il saccheggio ambientale, il turismo mantiene intatto il suo potere incantatore. Forse perché il turista, lontano dal suo territorio originario, che ormai non conosce più, nutre la confusa speranza di trovare altrove ciò che gli manca a casa: una vita conviviale in un territorio ancora carico di senso. Senza accorgersi però che con la sua stessa presenza distrugge ciò che è venuto a cercare». E, a proposito della montagna, ecco Christin quasi rispondere – pur nella certezza che il loro sentire è comune – a Righetto: «Mi piacerebbe affermare che in montagna la solidarietà conta più della competizione, ma non sono così ingenuo. Piuttosto, l'obiettivo è proteggere gli spazi montani dagli assalti di chi si ingegna a costruire sempre più in alto dei parchi giochi in grado di trasformare le montagne in arene sponsorizzate per turisti ultracompetitivi che si sfidano in ultragare di qualche tipo. Ci riusciremo?». Gli sciocchi, conclude il sociologo francese, si scandalizzano e lo rimproverano: «Ecco, vuole vietare i viaggi!». Macché, replica. «Non è necessario. Continuiamo pure con la nostra corsa e i divieti si moltiplicheranno da soli come conseguenza delle misure di emergenza sempre più frequenti per ragioni sanitarie, climatiche, ecologiche o sociologiche. E di conseguenza si imporranno Stati sempre più regolatori, invadenti e autoritari, per garantire l'apparente sostenibilità del nostro stile di vita, a dispetto di allarmi, inondazioni, incendi e turbolenze geopolitiche. Il loro operato è giustificato da buoni motivi? Quando ne discuteremo, sarà già troppo tardi. Saremo prigionieri della trappola creata dal nostro stesso comfort».



trova spazio e motivazioni in una «militanza» ambientale, a partire dal CAI, senza dimenticare il cinema. Arriverà nelle sale a settembre «Per silenzio e vento», scritto e interpretato dallo stesso Righetto, con la regia di Marco Zuin. Il film riprende le stesse tematiche del nuovo libro così come del precedente «Il richiamo della montagna»: il rapporto con la natura, la lentezza, il silenzio come forma di conoscenza, declinandole con il linguaggio delle immagini, aggiungendo una dimensione nuova allo scrittore veneto. Non v'è dubbio: anche «Lo zen e l'arte di andare a funghi», lungo venti capitoli contrassegnati, quasi per coerenza, da una essenziale brevità, restituisce la visione del paesaggio come luogo di conoscenza interiore e di resistenza silenziosa alla frenesia del mondo contemporaneo. Se il precedente titolo (ne avevamo scritto qui il 26 aprile dello scorso anno) affrontava il tema della montagna dal punto di vista alpinistico, con questo saggio scendiamo di quota, immergendoci nel bosco. Dunque l'andare a funghi come pratica filosofica, meditativa e profondamente umana. Matteo Righetto si è avventurato in un'operazione radicale e insieme delicata: trasformare l'esperienza del bosco e della raccolta dei funghi in una via di conoscenza, un esercizio spirituale laico, una meditazione in movimento. Attraverso ricordi personali – tra Dolomiti, miti

Freschi di stampa: le novità in libreria



Ken Greenhall
L'ACCOMPAGNATRICE
Adelphi, 220 pagine, € 22

Bella e giovane, Jillian Cole è la candidata ideale per prendersi cura degli anziani, ma la bellezza e la presunta innocenza la proteggono dai suoi crimini solo per un certo periodo in questo romanzo avvincente dell'autore di «Elizabeth» che Adelphi ripropone maestro di un genere, «l'innaturale», che gli è proprio. Città dopo città, avendo come alleato il padre cieco, Jillian cerca malati, disperati, anziani che accolgono la giovane e affascinante donna nei loro cuori senza pensarci due volte. E giorno dopo giorno, lei li conforta, si prende cura di loro e li ama... fino alla morte. Pazza, letale, malvagia? Lei fa il suo dovere, è l'accompagnatrice...



Açelya Yönaç
LA CASA TURCA
Neri Pozza, 206 pag., € 19

Una voce nuova della narrativa italiana, si legge sulla fascetta che avvolge il romanzo d'esordio di Açelya Yönaç, nata in Turchia nel 1978 e cresciuta fra Istanbul, Milano e New York. Sì, perché «La casa turca» è stato scritto in italiano. Pagine struggenti e poetiche, sospese tra due mondi, come quello della protagonista, Asena, che torna ad Istanbul dopo venticinque anni. Due passaporti, le sue due vite, il passato nella casa del melocotogno e il presente da affermata scrittrice occidentale. Ritorna per cercare il fratello, giornalista attivista, di cui non ha più notizie. Açelya Yönaç celebra la terra d'origine dalle molte anime, opposte ma vicine come le sponde del Bosforo.



James McBride
MIRACOLO A SANT'ANNA
Fazi editore, 274 pag., € 18

Musicista jazz, sceneggiatore per Spike Lee (che dalle sue pagine ha tratto l'omonimo film), scrittore («L'emporio del Cielo e della Terra»), James McBride firma un commovente romanzo che racconta l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema. Una storia universale di coraggio e redenzione: nel dicembre 1944, quattro soldati afroamericani si ritrovano separati dalla loro unità e al di là della linea nemica. Rischiando la vita per un Paese in cui sono trattati con meno rispetto dei nemici che combattono, scoprono l'umanità nel piccolo villaggio toscano di Sant'Anna di Stazzema: nei contadini che li ospitano, nell'affetto di un bambino orfano, in una ritrovata fiducia nel prossimo.



Luigi Guelpa
LA LUNGA MARCIA DELLA TARTARUGA

Come esergo, una citazione di Philip Dick: «Se pensi che questo universo sia brutto, dovresti vedere gli altri». Nei giorni del Mondiale di calcio più contestato e disprezzato di sempre, ecco un romanzo a tinte calcistiche decisamente fuori dagli schemi. Negli anni Ottanta il giornalista Ettore Botti ha perso tutto: lavoro, amore, fiducia in sé stesso. Mario Cordova, amico di gioventù ed ex talento del calcio, vive in esilio volontario dopo uno scandalo che gli ha spezzato la carriera. Quando gli propongono di allenare la nazionale del Kinjanga, minuscolo Stato africano appena uscito da una dittatura, i due partono assieme. Quello che li aspetta non è solo una sfida sportiva.